

XXXV Giornata Mondiale della Gioventù



GIOVANE, DICO A TE, ALZATI

(Luca 7, 14)

Testi per la preghiera e l'adorazione

Dal Vangelo di Luca (7, 11-17)

Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Meditazione di don Antonio

Carissimi,

ero molto incerto se scrivere queste righe; pur nella distanza, mai come in questo tempo i social ci riempiono di parole, messaggi, annunci, spiegazioni, consolazioni.... con un po' di coraggio provo ad affacciarmi insieme al Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile nel momento in cui nella Chiesa, come in ogni Domenica delle Palme, si vive la GMG. Noi di Roma ci saremmo preparati con due appuntamenti: uno per i giovani (29 febbraio) ed uno per gli adolescenti (29 Marzo): entrambi saltati! Offriamo l'assenza del nostro incontrarci come dono al Signore per tanti nostri fratelli e sorelle che sono nella prova, nell'incertezza, nella sofferenza, nella morte.

Ricordiamo tutti la bella notte del 26 Gennaio dello scorso anno al Divino Amore con l'iniziativa di *"Panama a Roma"*, accompagnati dalla pagina dell'Annunciazione e dall'Eccomi di Maria. Ricordiamo quella notte, la presenza del nostro Vicario, cui oggi va il nostro pensiero e la preghiera forte di tutti perché continui a procedere bene e presto ritorni al suo impegno e alla sua cura per la nostra Chiesa di Roma.

Quest'anno il Papa ci consegna la pagina della risurrezione di un ragazzo: un figlio di madre vedova.

Leggi la pagina con calma, più di una volta. Entra nel brano, sapendo che ogni parola è impregnata di Spirito Santo, sapendo che quella Parola è per te, proprio per te. Chiedi aiuto allo Spirito Santo perché essa arrivi nel cuore, perché ti parli ora, perché ti susciti vita.

Dopo averla letta due o tre volte con calma ripercorri e prova a fermare l'intelligenza, i sentimenti, le suggestioni su quel particolare, su quel dettaglio che ti attira... fermati lì perché è in quel seme che ti ha colpito che Dio comincia a sussurrare, a parlare proprio a te. Cosa vuoi dirmi, Signore? Comincia a gustare le sensazioni, i moti dell'anima, i pensieri e ti accorgerai della dolcezza con cui il Signore si mette al tuo fianco.

Mi permetto solo di percorrere con te il testo provando a raccontarti cosa mi dice, provando a condividere qualche sentimento, quello che mi ha suggerito. Lo vivo come condivisione con te di quello che questa bellissima pagina, mi ha raccontato nel cuore. Lo faccio come una condivisione, né più né meno.

Ti faccio una confidenza importante per me: qualche anno fa è stata la pagina, nel giorno di Santa Monica, che ho letto al funerale di mia mamma, nel momento in cui l'ho consegnata per sempre nelle mani di Dio Padre. E' così una pagina che mi suscita tanta emozione, mi fa sentire aria di casa, di affetto materno, è una pagina che mi aiuta a respirare il Cielo!

Mi piacerebbe che, insieme, in questa GMG insolita e strana, potessimo insieme "respirare Paradiso", guardare insieme al Cielo con fiducia e speranza certa dell'aiuto e del sostegno del Signore!

Sì, solo Lui è la Risurrezione, solo Lui è la Vita!

E' singolare che Nain, la città, lo spazio dove avviene il miracolo della risurrezione, voglia dire letteralmente: *delizie*.

Sì, è una città che ci riempie di dolcezza, di delizia autentica. Sia lo spazio della nostra storia, sia questa Terra così provata, una delizia. Lo sia il nostro cuore, il tuo: è una delizia perché sta per ricevere la visita del Signore. Noi pensiamo che la nostra Terra, che il nostro cuore sia morte: ma oggi siamo invitati a considerare che le tue radici, lo spazio che occupi è delizioso, che tu hai tanto bene dentro di te, che ogni tuo moto interiore è delizioso: devi esserne certo, sei pieno di delizia, vali molto agli occhi di Dio e proprio per

questo, ciò che è delizioso, ciò che vale, non può rimanere nella morte; Dio ha cura con paterna dedizione, di ciascuno di noi, sua delizia, sua gioia! Quanta dolcezza nel dire “*Nain*”... potrà sembrare troppo romantico, ma prova a dare il nome di *Nain* a ciò che sei, al tuo spazio, a ciò che è dentro di te e saremo pure giudicati romantici, ma credimi, sgorgherà in te, una dolce gratitudine a Dio Padre che ti ha pensato, amato e creato e ha fatto di te una delizia!

Due folle s’incontrano in questo Vangelo: un corteo di morte (molta gente della città) con una madre disperata e un corteo di vita, quello dove c’è Gesù con i suoi discepoli e una grande folla!

Un corteo di morte: non possiamo non pensare a delle immagini terribili viste in questi giorni, al corteo di carri militari che portavano con lento dolore le salme di tanti nostri fratelli e sorelle colpiti da questa atroce pandemia. Un corteo di morte, silenzioso che ci ha lasciato tutti attoniti, smarriti, senza parole...

Sì, mentre vedevo quell’immagine ho pensato a quel corteo e a tanti figli, fratelli, sorelle, mogli o mariti che stanno piangendo quella morte così solitaria e così silenziosa... un congedo terribile e difficile da descrivere! Quelle persone stanno tutte in quella madre vedova, soli, senza affetto, senza speranza, dietro a quel corteo, privati anche della possibilità di fare un corteo!

Quella madre è la Chiesa, siamo tutti noi che presentiamo il nostro dolore e il nostro smarrimento davanti al Signore.

Alla porta della città deliziosa sta uscendo un corteo di morte; ma quel corteo incrocia il corteo della Vita, incrocia Cristo. Qui è la radice della nostra fede. Quel corteo di morte non è definitivo, non è l’ultima parola perché s’incontra con il Signore Risorto che, insieme alla folla del cielo, viene a consegnare la vita.

Io sono la Risurrezione e la Vita, chi crede in me, anche se muore vivrà!

Vogliamo crederlo e insieme mettiamo al centro la briciola, il frammento della fede di ognuno, e con questa forza della fede condivisa, lasciamoci incontrare dal Cielo, dal corteo del Paradiso. Senza di Lui ci sarebbe la morte, è l’incontro con Lui che genera vita.

Dio è la Vita e chi l'ho ha incontrato non può più farne a meno.

Facciamo un'ulteriore lettura. Questa appena consegnata mi sembra così immediata e vicina alla situazione che stiamo vivendo. Ma vorrei portare un po' oltre la nostra riflessione.

Ci sono, poi i cortei di morte cui abbiamo aderito con la nostra volontà: quei cortei di spazi senza Dio, quei cortei di peccato, quei cortei che abbiamo scelto liberamente, quei cortei che ci sembravano più certi, più gratificanti di quelli del Cielo! Sì, non possiamo negare che ci siamo dissetati in cisterne screpolate, in luoghi aridi e insani, in spazi dove apparentemente in tanti all'inizio, ci siamo trovati, alla fine, con l'amarezza dell'isolamento e della distruzione. Il corteo dell'egoismo è sempre un corteo di morte e di solitudine. Man mano che si sottrae lo spazio a Dio, quel terreno delizioso perde di consistenza, non avvertiamo più la delizia che già ci appartiene. Pensiamo che quella delizia sia in un'altra città, in un altro spazio, ma rischiamo di doverci deliziare con le carrube di cui si nutrono i porci.

Eppure come sempre Dio Padre ci viene incontro: il Padre da lontano ci viene a regalare di nuovo la dignità di figli, il Signore si fa trovare alla porta perché non usciamo da quella città deliziosa che è il nostro cuore, ma ritroviamo la stabilità in quella delizia che ci appartiene, che è la nostra identità!

Il Signore, ci dice il testo, fu preso da grande compassione: è sempre bello quando il Vangelo ci fa entrare nel cuore di Gesù, ce ne fa percepire i sentimenti, le emozioni, le suggestioni che lo attraversano. Qui non mi sento di aggiungere molto: si entra in una contemplazione, è bello immergersi nel cuore del Signore e percepirne la grande compassione per te. Gesù stesso qui non ha voluto parole, ma ci dona la possibilità di entrare nel suo cuore. Entriamoci con tutta l'adorazione possibile, con uno sguardo profondo e proviamo a percepire l'intensità della compassione che il Signore prova per ognuno di noi. La compassione del Signore tocca il nostro vissuto, la nostra carne e diventa per noi la prova di cosa vuol dire che il Verbo si è fatto carne! Nell'entrare nella Settimana Santa entriamo proprio nel Suo Cuore; in questo lungo Sabato Santo di quest'ora della storia, l'unica voce sensata è la manifestazione dei sentimenti del Cuore di Cristo. Sì, qui comincia la nostra delizia, qui riprende forma. I sentimenti di Cristo ci toccano e ridicono chi siamo, la Sua grande compassione, rimette ordine, ristabilisce le priorità, dona nuova identità. Quella compassione ci incida che il Signore ci

chiama ancora, ha cura di noi e ci salva. Ha compassione di quella madre sola, che invoca e intercede. E' un dono la maternità: una madre che piange tocca il cuore di Dio. E' bello sentire in queste ore il fiato della Chiesa, la preghiera forte e corale di tutti: essa arriva sicuramente nel Cuore di Dio. E' bello pensare ad una Chiesa madre, ad una comunità, vicina ad ogni giovane, in lacrime, quando quel giovane entra nel corteo di morte. Non siamo soli, c'è una madre che ci segue da sempre, che con sollecitudine ci ha offerto il suo grembo nel fonte battesimale: a questa Madre Chiesa abbiamo l'onore di appartenere. Quella madre ci ricorda la delizia della nostra comunità, della nostra parrocchia, della comunità cui apparteniamo.

“Non piangere”; le lacrime ora fanno spazio alla vita, il volto, il nostro come quello di Maria di Magdala al sepolcro, possono riconoscere quelle del Signore, del mio Signore, del Risorto!

Tocca la bara: il Signore entra nella morte, la tocca e la condivide, ma mentre la tocca si dona e in quel dono di amore fino alla fine, sorge la Vita.

Ecco allora le parole: Giovane, dico a te, alzati!

E' il momento in cui la Parola crea, fa risorgere. Anche tu, anche io possiamo tornare a vivere. Non è una frase per gli altri, la risurrezione è per te. Giovane, dico a te: Signore, ti rivolgi proprio a me perché hai desiderio di riempire proprio me della Tua Presenza. Con te posso tornare innocente, con Te posso vivere.

Entriamo in queste parole con quelle di Papa Francesco che ci ha regalato nell'Esortazione *Christus vivit* dopo il Sinodo sui giovani; ne riporto alcuni passaggi che mi sembrano il commento più bello alle parole di Gesù che c'invita ad alzarci, a tornare a vivere:

Egli vive! Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe. Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive. È Cristo risorto, pieno di vitalità soprannaturale, rivestito di luce infinita. Per questo San Paolo affermava: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede» (1 Cor 15,17).

Se Egli vive, allora davvero potrà essere presente nella tua vita, in ogni momento, per riempirlo di luce. Così non ci saranno mai più solitudine e abbandono. Anche se tutti se ne andassero, Egli sarà lì, come ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Egli riempie tutto con la sua presenza invisibile, e dovunque tu vada ti starà aspettando. Perché non solo è venuto, ma viene e continuerà a venire ogni giorno per invitarti a camminare verso un orizzonte sempre nuovo.

Contempla Gesù felice, traboccante di gioia. Gioisci con il tuo Amico che ha trionfato. Hanno ucciso il santo, il giusto, l'innocente, ma Egli ha vinto. Il male non ha l'ultima parola. Nemmeno nella tua vita il male avrà l'ultima parola, perché il tuo Amico che ti ama vuole trionfare in te. Il tuo Salvatore vive.

Se Egli vive, questo è una garanzia che il bene può farsi strada nella nostra vita, e che le nostre fatiche serviranno a qualcosa. Allora possiamo smettere di lamentarci e guardare avanti, perché con Lui si può sempre guardare avanti. Questa è la sicurezza che abbiamo. Gesù è l'eterno vivente. Aggrappati a Lui, vivremo e attraverseremo indenni tutte le forme di morte e di violenza che si nascondono lungo il cammino.

Qualsiasi altra soluzione risulterà debole e temporanea. Forse risulterà utile per un po' di tempo, poi ci troveremo di nuovo indifesi, abbandonati, esposti alle intemperie. Con Lui, invece, il cuore è radicato in una sicurezza di fondo, che permane al di là di tutto. San Paolo dice di voler essere unito a Cristo per «conoscere lui, la potenza della sua risurrezione» (Fil 3,10). È il potere che si manifesterà molte volte anche nella tua esistenza, perché Egli è venuto per darti la vita, «e la vita in abbondanza» (Gv 10,10).

Se riesci ad apprezzare con il cuore la bellezza di questo annuncio e a lasciarti incontrare dal Signore; se ti lasci amare e salvare da Lui; se entri in amicizia con Lui e cominci a conversare con Cristo vivo sulle cose concrete della tua vita, questa sarà la grande esperienza, sarà l'esperienza fondamentale che sosterrà la tua vita cristiana. Questa è anche l'esperienza che potrai comunicare ad altri giovani. Perché «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.

Carissimi,

lasciamo che il Signore ci aiuti ad alzarci! Le sue mani c'incoraggiano. Riprendiamo forza, sediamoci su quella bara di cui non siamo più schiavi, cominciamo a parlare, a raccontare con gratitudine quello che il Signore ci ha fatto, lasciamoci riabbracciare dalla Chiesa, nostra madre, e torniamo a dire che sì, il Signore è vivo ed io l'ho incontrato!

Così voglio augurarti una feconda Settimana Santa e una Buona Pasqua!

Facciamo arrivare la nostra voce a Dio, con speranza, perché ci visiti con la Sua Grazia e ci ridoni la gioia di rivederci e d'incontrarci ... allora sì, non perdendo più tempo e non sprecando più parole o consumando relazioni in modo banale, ma con la voglia di raccontarci solo quello che vale e dura per sempre: l'amicizia con Lui, l'unica perla che non vogliamo mai perdere.

Ogni bene a tutti

Don Antonio

Preghiera allo Spirito Santo

(insieme)

Spirito Santo,

vieni nel cuore di noi giovani.

Vieni a distruggere i catenacci con cui abbiamo diligentemente
inserrato i nostri cuori;

liberaci dalla paura che ci paralizza e rende sterile ogni progetto di bene;
annulla le divisioni che creano incomprensione ed ostilità, che ci illudono
che siamo noi stessi solo se l'altro rimane nemico.

Spirito Santo,

vieni a riempire ogni spazio della nostra vita, luoghi, relazioni, affetti,
progetti e permetti che ogni parola, ogni azione, ogni scelta sia vissuta in
Te, rimanendo immersi in Te.

Spirito Santo,

facci gustare la presenza di Gesù,
non farci mai perdere la dolcezza di essere suoi amici.

Spirito Santo,

metti nel cuore di noi ragazzi l'urgenza di andare,
l'ansia di consacrare il mondo a Te,
l'impegno a far diventare ogni cosa Tua proprietà,
tutto ciò che è nel mondo c'impegniamo a farlo diventare Tua proprietà.

Spirito Santo,

facci diventare una cosa sola,
tenaci costruttori di comunione,
facci capaci di comprendere e di comprenderci e fa' che l'unico linguaggio
credibile rimanga per noi quello della misericordia,
di ragazzi e ragazze perennemente perdonati. Amen.

“Giovane...”

“Per quanto tu possa vivere e fare esperienze, non arriverai al fondo della giovinezza, non conoscerai la vera pienezza dell’essere giovane, se non incontri ogni giorno il grande Amico, se non vivi in amicizia con Gesù.”
(Papa Francesco, Christus vivit)

Dio ti ama e ti chiama per nome. Per Lui tu non sei uno qualunque: “Tu sei prezioso ai miei occhi” (Is 43,4), ti ripete e ti confida: “Prima ancora di formarti nel grembo materno, Io ti conoscevo” (Ger 1,5). Lo senti? Dio è accanto a te, è in te, ti è più intimo dell’aria che respiri, ti è più necessario del cibo che ti sostiene. Ha un progetto stupendo su di te che ti farà conoscere, un piano d’amore che vuole realizzare con la tua collaborazione. Ha fiducia di te, non ti lascia un istante. Solo che tu gli chiedi perdono ti rifà nuovo; ti chiederà molto, ma ti darà tutto; tiene i Suoi occhi fissi su di te: il Suo nome è “Padre”, la Sua firma è “Amore”.

Preghiera allo Spirito Santo

(insieme)

Spirito Santo,

vieni nel cuore di noi giovani.

Vieni a distruggere i catenacci con cui abbiamo diligentemente
inserrato i nostri cuori;

liberaci dalla paura che ci paralizza e rende sterile ogni progetto di bene;
annulla le divisioni che creano incomprensione ed ostilità, che ci illudono
che siamo noi stessi solo se l’altro rimane nemico.

Spirito Santo,

vieni a riempire ogni spazio della nostra vita, luoghi, relazioni, affetti,
progetti e permetti che ogni parola, ogni azione, ogni scelta sia vissuta in
Te, rimanendo immersi in Te.

Spirito Santo,
facci gustare la presenza di Gesù,
non farci mai perdere la dolcezza di essere suoi amici.

Spirito Santo,
metti nel cuore di noi ragazzi l'urgenza di andare,
l'ansia di consacrare il mondo a Te,
l'impegno a far diventare ogni cosa Tua proprietà,
tutto ciò che è nel mondo c'impegniamo a farlo diventare Tua proprietà.

Spirito Santo,
facci diventare una cosa sola,
tenaci costruttori di comunione,
facci capaci di comprendere e di comprenderci e fa' che l'unico linguaggio credibile rimanga per noi quello della misericordia,
di ragazzi e ragazze perennemente perdonati. Amen.

“Giovane...”

“Per quanto tu possa vivere e fare esperienze, non arriverai al fondo della giovinezza, non conoscerai la vera pienezza dell'essere giovane, se non incontri ogni giorno il grande Amico, se non vivi in amicizia con Gesù.”
(Papa Francesco, *Christus vivit*)

Dio ti ama e ti chiama per nome. Per Lui tu non sei uno qualunque: “Tu sei prezioso ai miei occhi” (Is 43,4), ti ripete e ti confida: “Prima ancora di formarti nel grembo materno, Io ti conoscevo” (Ger 1,5). Lo senti? Dio è accanto a te, è in te, ti è più intimo dell'aria che respiri, ti è più necessario del cibo che ti sostiene. Ha un progetto stupendo su di te che ti farà conoscere, un piano d'amore che vuole realizzare con la tua collaborazione. Ha fiducia di te, non ti lascia un istante. Solo che tu gli chiedi perdono ti rifà nuovo; ti chiederà molto, ma ti darà tutto; tiene i Suoi occhi fissi su di te: il Suo nome è “Padre”, la Sua firma è “Amore”.

“...dico a te...”

“Con l’amico parliamo, condividiamo le cose più segrete. Con Gesù pure conversiamo. La preghiera è una sfida e un’avventura. E che avventura! Ci permette di conoscerlo sempre meglio, di entrare nel suo profondo e di crescere in un’unione sempre più forte. La preghiera ci permette di raccontargli tutto ciò che ci accade e di stare fiduciosi tra le sue braccia, e nello stesso tempo ci regala momenti di preziosa intimità e affetto, nei quali Gesù riversa in noi la sua vita. Pregando «facciamo il suo gioco», gli facciamo spazio «perché Egli possa agire e possa entrare e possa vincere».” (Papa Francesco, *Christus vivit*)

Solo parlando, Dio fa cessare l’infinita solitudine. Quello che importa la prima volta nella Bibbia è il fiat creatore. Il fatto che Dio parli è il miracolo dei miracoli, un miracolo per il quale il nulla diventa il tutto davanti a Dio. Per la preghiera occorre uscire abbandonare tutto. Il Signore dice: “Chiuditi in una stanza” (cf Mt 6,6); e questo significa: solitudine, preghiera personale. Noi siamo abituati alla preghiera collettiva, ma a quella personale molto poco. Per la preghiera c’è bisogno di solitudine, di silenzio. Allora si sente Dio. In questo senso, la preghiera è ossigeno, è purificazione, è vita. La preghiera è come il respiro. Senza respirazione non si vive. Deve essere rinnovata sempre di nuovo e sempre da capo. L’uomo deve trovare il tempo per pregare; allora può raggiungere la familiarità con Dio, allora si apre a Dio. Si apre, si dona senza riserve, si libera da se stesso; questo dono, questo aprirsi, questo stare dinanzi a Dio, si chiama adorazione. L’uomo s’inchina dinanzi all’Assoluto. Dio ha sempre condotto nel deserto, cioè nella solitudine della sofferenza, della fame interiore, quelli che sono diventati i suoi portatori, suoi evangelizzatori, perché è in questo silenzio interiore, pervaso di luce e pieno di nostalgia, che sbocciano le parole essenziali di cui le anime hanno fame e sete.

“...alzati!”

“Giovani, non rinunciate al meglio della vostra giovinezza, non osservate la vita dal balcone. Non confondete la felicità con un divano e non passate tutta la vostra vita davanti a uno schermo. Non riducetevi nemmeno al triste spettacolo di un veicolo abbandonato. Non siate auto parcheggiate,

lasciate piuttosto sbocciare i sogni e prendete decisioni. Rischiate, anche se sbaglierete. Non sopravvivete con l'anima anestetizzata e non guardate il mondo come se foste turisti. Fatevi sentire! Scacciate le paure che vi paralizzano, per non diventare giovani mummificati. Vivete! Datevi al meglio della vita! Aprite le porte della gabbia e volate via! Per favore, non andate in pensione prima del tempo.” (Papa Francesco, *Christus vivit*)

“Alzati” è un verbo di resurrezione. Gesù parla e agisce con potenza propria. La sua semplice parola richiama il morto in vita. Il prodigio della resurrezione è talmente sbalorditivo che i presenti sono presi da sgomento. Si legge nel Cantico dei Cantici: “Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!” (Ct 2,10) Proprio le parole della vocazione: “Vieni”, “Seguimi”, “Alzati”. La vocazione nasce dallo sguardo e dalla chiamata. Allora tutto fiorisce, è primavera nell'anima, allora si sglia tutto. L'incontro con Gesù è un incontro che sconvolge tutta l'esistenza, è la scoperta e l'avventura più meravigliosa che si possa immaginare. Un'anima, soprattutto un'anima giovanile, ne viene folgorata.

Qual è la tua risposta alla chiamata di Dio? Avviene come per quel povero che stendeva la mano ai passanti e sentendo arrivare la carrozza del marajà si avvicinò per chiedere l'elemosina. Con stupore vide invece il marajà stendere lui la mano. Allora trasse dalla bisaccia un chicco di riso e glielo porse. A sera, deluso e sconsolato, rovesciò il tutto sulla vecchia panca e con sua meraviglia vi scorse il luccichio di un chicco di riso d'oro. Allora si pentì di non avergli regalato l'intera bisaccia: avrebbe avuto tanto oro e sarebbe diventato ricchissimo! Ciò che dai a Gesù ti viene centuplicato all'infinito ed è un tesoro per il Regno dei Cieli.

Sorgi

Ragazzo dico a te, alzati. Levati, alzati in piedi, sorgi, il verbo usato per la risurrezione. E lo restituì alla madre, restituisce il ragazzo all'abbraccio, all'amore, agli affetti che soli ci rendono vivi, alle relazioni d'amore nelle quali soltanto troviamo la vita. E tutti glorificavano Dio dicendo: è sorto un profeta grande! Gesù profetizza Dio, il Dio della compassione, che cammina per tutte le Nain del mondo, che si avvicina a chi piange, ne ascolta il gemito. Che piange con noi quando il dolore sembra sfondare il cuore. E ci convoca

a operare «miracoli», non quello di trasformare una bara in una culla, come lui a Nain, ma il miracolo di stare accanto a chi soffre, lasciandosi ferire da ogni gemito, dal divino sentimento della compassione.

(E. Ronchi)

Provare compassione, fermarsi, toccare

La donna di Nain aveva già pianto la morte del suo uomo. Adesso è inghiottita dal dolore più atroce, quello che non ha neppure un nome per essere detto: due vite, quella del figlio e la sua, precipitate dentro un'unica bara. Quante storie così anche oggi. Perché questo accanirsi, questa dismisura del male su spalle fragili? Nella Bibbia cerchi invano una risposta al perché del dolore. Il Vangelo però racconta la prima reazione di Gesù: egli prova dolore per il dolore dell'uomo. E lo esprime con tre verbi: provare compassione, fermarsi, toccare. Gesù vede il pianto e si commuove, si lascia ferire dalle ferite di quel cuore. Il mondo è un immenso pianto, un fiume di lacrime, ma invisibili a chi ha perduto lo sguardo del cuore. Gesù sapeva guardare negli occhi di una persona (donna, non piangere) e scoprire dietro un centimetro quadrato di iride vita e morte, dolore e speranza. C'è un solo modo per conoscere un uomo, Dio, un paese, un dolore: fermarsi, inginocchiarsi e guardare da vicino. Guardare gli altri a millimetro di viso, di occhi, di voce, come bambini o come innamorati. Quando ti fermi con qualcuno hai già fatto molto per la storia del mondo. Nessun segnale ci dice che quella donna fosse più religiosa di altri. Ciò che fa breccia nel cuore di Gesù è il suo dolore. Quella donna non prega Gesù, non lo chiama, non lo cerca, ma tutto in lei è una supplica senza parole, e Dio ascolta l'eloquenza delle lacrime, risponde al pianto silenzioso di chi neppure si rivolge a lui. E si fa vicino, vicino come una madre al suo bambino. Gesù vede, si ferma e tocca. Ogni volta che Gesù si commuove, tocca: il lebbroso, il cieco, la bara del ragazzo di Nain. Toccare è parola dura, che ci mette alla prova, perché non è spontaneo toccare il contagioso, l'infettivo, il mendicante, la bara. Non è un sentimento è una decisione. Si accosta, tocca, parla: Ragazzo dico a te, alzati.

Il tatto è tra i cinque sensi quello che apre il Cantico, e lo riempie, è un modo di amare, il modo più intimo, è il bacio. Apre una stagione nuova nelle relazioni. Come la notte comincia dalla prima stella, così il mondo

nuovo comincia dal primo samaritano buono. Una donna, una bara, un corteo. Sono gli ingredienti di base del racconto di Nain che mette in scena la normalità della tragedia in cui si recita il dolore più grande del mondo. Quel buco nero che inghiotte la vita di una madre, di un padre privati di ciò che è più importante della loro stessa vita. Quel freddo improvviso e spaventoso che ti stringe la gola e sai che d'ora in poi niente sarà più come prima. Gesù non sfiora il dolore, penetra dentro il suo abisso insieme a lei. Entra in città da forestiero e si rivela prossimo: chi è il prossimo? gli avevano chiesto. Chi si avvicina al dolore altrui, se lo carica sulle spalle, cerca di consolarlo, alleviarlo, guarirlo se possibile. Il Vangelo dice che Gesù fu preso da grande compassione per lei. La prima risposta del Signore è di provare dolore per il dolore della donna.

La morte indietreggia davanti alla potenza di Gesù

Mentre tiene la mano sulla bara, dice al morto: “Ragazzo, dico a te, alzati!”. Gesù emette la sua parola potente, chiama personalmente il morto dicendogli: “*Eghértheti*, rialzati, svegliati!”. È un verbo pregnante (*egheíro*), che designa la resurrezione di Gesù (cf. Lc 9,22; 24,6.34) e la resurrezione degli eletti alla fine dei tempi (cf. Lc 20,37), nonché il dono della vita nuova al peccatore (cf. Ef 5,14). È parallelo a un altro verbo – *anazáo*, rivivere – utilizzato per indicare la nuova situazione del figlio scappato dalla casa paterna che “era morto ed è tornato in vita” (Lc 15,23; cf. anche Lc 15,32). Certamente il figlio della vedova di Nain era morto, ma il suo sonno di morte che situazione voleva esprimere? Perché la morte può essere fisica, ma a volte è quella della vita interiore, dovuta alla disumanizzazione, al male vissuto, al peccato. Quante volte una madre piange il proprio figlio come morto, sapendolo perduto nelle spire del male, della morte che lo divora: sì, ci sono molto più ragazzi morti seppur biologicamente vivi, rispetto a quelli che perdono la vita... Ebbene, la parola autorevole ed efficace di Gesù ha il potere di chiamare a vita nuova, di far indietreggiare la morte e di vincere ogni contraddizione alla vera vita. E così il morto si rialza e comincia a parlare: riprende la sua postura di uomo eretto, in piedi, e torna nuovamente a comunicare con gli altri.

(Comunità di Bose)

Un Dio che condivide

Il funerale del figlio unico di madre vedova: sembra l'inizio di un film horror! Esiste un dolore più grande? No, certo: perciò Luca sintetizza in questo miracolo l'opera di salvezza del Signore Gesù. Il dolore è una cosa seria, inutile banalizzarlo: Gesù ha resuscitato questo ragazzo riconsegnandolo alla madre, ma quanti altri sono rimasti nella stretta della morte? Quante volte nella vita affrontiamo sofferenze che negano la compassione di Dio? Quante volte facciamo esperienza del nostro limite insostenibile? Esiste il dolore e anche il discepolo ne fa esperienza. Non possiamo liquidarlo con risposte approssimative e consolanti, con sintesi affrettate e inviti a sperare in Dio nonostante tutto. La chiave del racconto è tutta nell'annotazione di Luca che riferisce l'atteggiamento di Gesù verso la madre: compassione. Dio non ci preserva dal dolore ma lo condivide, patisce con noi, assume su di sé il dolore e lo trasfigura. Ci basta? O, più onestamente, vorremmo un Dio che ci preservi dal dolore? In questa domanda sta il cuore della nostra fede: preferiamo un Dio che condivide o uno che ci garantisca l'immunità?

(Paolo Curtaz)

Morte e Vita si sono affrontate

Come due armate di qualche film storico che narra di soldati che incrociano il loro cammino e finiscono per mescolarsi e scontrarsi, così mi immagino i due cortei che per la strada di incontrano nel racconto del vangelo di Luca. Gesù con i discepoli e grande folla vanno verso questa città di Nain, dalla quale proprio in quel momento sta uscendo la folla che accompagna un morto. Il lutto è grande per questo secondo corteo e ancor più tragica è la conseguenza di questa morte. Infatti la bara contiene il figlio unico di una donna rimasta vedova, e questo non solo significa dolore per la perdita di una persona cara, ma la perdita di tutto, di ogni sostegno e protezione materiale e sociale. Il Maestro è invece attorniato da una comunità di discepoli amici e di quelli che oggi chiameremmo fans, cioè coloro che conoscono Gesù per le sue gesta, le sue parole e miracoli e vogliono conoscerlo il più vicino possibile.

I due cortei, uno di vita e uno di morte, arrivano allo scontro quasi per caso, senza apparente determinazione.

“Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello:
il Signore della vita era morto, ora, regna vivo.
Siamo certi che Cristo è veramente risorto.”

Questo è un passaggio della preghiera che tradizionalmente viene letta il giorno di Pasqua, e che descrive la realtà della morte e resurrezione di Gesù nella storia umana.

Tutta la vita di Gesù è un continuo confronto e scontro con quello che è il peggior nemico dell'uomo, la morte, un nemico che temiamo tutti e che anche se non ci pensiamo ci condiziona nelle nostre scelte.

In questo combattimento non sempre usciamo vittoriosi: quando muore qualcuno che ci è caro, quando la morte della salute fisica ci angoscia con le malattie e l'età che avanza, quando abbiamo paura di perdere la vita per colpa di qualcun altro, della guerra, del terrorismo, della cattiveria umana, quando la perdita di sicurezze economiche ci fa vedere il futuro in modo incerto... fino alla morte definitiva alla quale non vogliamo pensare mai.

C'è chi combatte duramente tutti i giorni con la morte là dove c'è la guerra, dove c'è la fame, dove ci sono le persecuzioni religiose e politiche, dove c'è un mare o una frontiera da attraversare in modo precario...

Gesù incontrando per caso il figlio morto di quella vedova incontra in fondo se stesso, il suo destino e il destino del suo popolo. Quella vedova sola e povera è l'immagine di tutta l'umanità che sembra sconfitta dalla morte e lasciata sola dagli uomini e sembra anche da Dio.

Quell'incontro fortuito si trasforma in una battaglia senza esclusione di colpi, nel quale Gesù non si ferma nemmeno davanti al pericolo di passare per impuro. Così deciso di far vincere la vita, tocca la bara con un gesto inaudito per il buon israelita che non si rende impuro davanti a Dio toccando un morto. Dicendo alla donna di non piangere, vuole che anche lei partecipi da vittoriosa al duello tra morte e vita.

E alla fine i due cortei si trasformano in un'unica armata della vita che festeggia la vittoria sul peggior nemico.

Quante situazioni di morte e disperazione incrociamo nella nostra vita.
Quante situazioni di dolore ci toccano da vicino e tentano di toglierci la

speranza e trasformare il nostro cammino in un corteo di morte, nel quale non si vive ma si sopravvive.

Come cristiani che professano la fede nel crocifisso che è risorto, siamo chiamati a toccare la vita del prossimo e trasformare i cammini di morte in cammini di vita. Come cristiani abbiamo il compito di annunciare che il Signore Gesù ha vinto la morte e la battaglia tra vita e morte è a sfavore della seconda. E lo annunciamo non solo con le parole ma con le scelte concrete di vita e con i gesti.

Le nostre armi sono infatti quelle della pace, della carità, della compassione, del mettersi accanto, della condivisione, proprio come ha fatto Gesù nostro eterno Maestro di vita.

Questo vale per i cortei di morte che vediamo attraversare il mare Mediterraneo e che non possiamo ignorare, e vale anche per tutte le situazioni piccole o grandi che ci passano accanto, mai per puro caso.

Quella porta della città di Nain, luogo della battaglia tra vita e morte, tra Gesù e sofferenza, è simile alla nostra porta di casa, alla porta della nostra parrocchia, del nostro ufficio, della fabbrica, della scuola, di ogni luogo dove passiamo ogni giorno. E' lì che anche noi possiamo vincere con Gesù il duello eterno della resurrezione.

(Don Giovanni Berti)

Voi giovani!

Perché a me piace stare con i giovani? Perché voi avete dentro il vostro cuore una promessa di speranza. Voi siete portatori di speranza. Voi, è vero, vivete nel presente, ma, guardando il futuro... voi siete artefici di futuro, artigiani di futuro. Poi - e questa è la vostra gioia - è una cosa bella andare verso il futuro, con le illusioni, con tante cose belle - ed è anche la vostra responsabilità. Diventare artigiani del futuro. Quando a me dicono: “Ma, Padre, che brutti tempi, questi... Guarda, non si può fare niente!”. Come non si può fare niente? E spiego che si può fare tanto! Ma quando un giovane mi dice: “Che brutti tempi, questi, Padre, non si può fare niente!” Mah! Lo mando dallo psichiatra! Perché, è vero, non si capisce! Non si capisce un

giovane, un ragazzo, una ragazza, che non vogliono fare una cosa grande, scommettere su ideali grandi, grandi per il futuro. Poi faranno quello che possono, ma, la scommessa è per cose grandi e belle. E voi siete artigiani del futuro. Perché? Perché dentro di voi avete tre voglie: la voglia della bellezza. A voi piace la bellezza, e quando voi fate musica, fate teatro, fate pittura - cose di bellezza - voi state cercando quella bellezza, voi siete ricercatori di bellezza. Primo. Secondo: voi siete profeti di bontà. A voi piace la bontà, essere buoni. E questa bontà è contagiosa, aiuta tutti gli altri. E anche - terzo -, voi avete sete di verità: cercare la verità. “Ma, Padre, io ho la verità!”. Ma sbagli, perché la verità non si ha, non la portiamo, si incontra. E’ un incontro con la verità, che è Dio, ma bisogna cercarla. E queste tre voglie che voi avete nel cuore, dovete portarle avanti, al futuro, e fare il futuro con la bellezza, con la bontà e con la verità. Avete capito? Questa è la sfida: la vostra sfida. Ma se voi siete pigri, se voi siete tristi – è una cosa brutta, un giovane triste – se voi siete tristi... mah, quella bellezza non sarà bellezza, quella bontà non sarà bontà e quella verità sarà qualcosa... Pensate bene a questo: scommettere su un grande ideale, l’ideale di fare un mondo di bontà, bellezza e verità. Questo, voi potete farlo, voi avete il potere di farlo. Se voi non lo fate, è per pigrizia. Questo volevo dirvi, questo volevo dirvi.

Volevo dirvi questo, e dirvi: coraggio, andate avanti, fate rumore. Dove sono i giovani deve esserci rumore. Poi, si regolano le cose, ma l’illusione di un giovane è fare rumore sempre. Andate avanti! Nella vita ci saranno sempre persone che vi faranno proposte per frenare, per bloccare la vostra strada. Per favore, andate controcorrente. Siate coraggiosi, coraggiose: andare controcorrente. Mi dicono: “No, ma, questo, mah... prendi un po’ d’alcol, prendi un po’ di droga”. No! Andate controcorrente a questa civilizzazione che ci sta facendo tanto male. Capito, questo? Andare controcorrente; e questo significa fare rumore, andare avanti, ma con i valori della bellezza, della bontà e della verità.

(Papa Francesco)

LIBERAMI DAL CORTEO DELLA MORTE

Signore, avvicinarti al corteo di morte nel quale mi sono infilato.

Sì, Signore; non ho vergogna di dirti che spesso mi ritrovo dentro un corteo che sa di pianto, di freddezza, di morte nel cuore.

Sono nel corteo della morte perché impantanato nel fango del mio peccato, sono nel corteo di morte perché intrecciato con storie senza radici, provvisorie e fragili,

sono nel corteo di morte perché ripiegato sul mio io egoista e senza compassione;

sono nel corteo di morte perché solo, senza riferimenti e senza casa,

sono nel corteo di morte perché impaurito dalle mie fragilità e dalle mie insicurezze,

sono nel corteo di morte perché non riesco più a sognare e pensare cose grandi,

sono nel corteo di morte perché incatenato dalle mie schiavitù,

sono nel corteo di morte perché mi sono venduto e ho perso la libertà.

Signore, vieni incontro al mio corteo di morte, fammi sentire le tue viscere di misericordia,

fammi sentire la vitalità della tua compassione,

fammi mettere come Giovanni il mio orecchio sul tuo Cuore e udirne il battito fermo, sicuro, certo, denso di Vita!

Signore, fa' che ascolti la Tua Parola e mi lasci rigenerare dal suo miele e dalla sua dolcezza,

fa' che mi lasci dire la verità senza sconti e senza compromessi.

Vienimi incontro per ridarmi la libertà,

fammi innamorare della libertà per rinascere di nuovo.

Tocca la mia morte, tocca il mio cuore di pietra e fammi tornare innocente.

Tocca ciò che è morto e riempi tutto di Te,

donami ancora il Pane della Vita, quella vera,

donami quella gioia che nessuno mi potrà togliere perché viene da te.

Grida forte, Signore, continua a gridare: Ragazzo, dico a te, proprio a te, alzati!

Oggi mi voglio alzare, oggi, Signore, perché la solidità del tuo toccarmi mi chiede oggi di scendere dalla tomba, di accoglierti e di farti fermare a casa mia.

Signore, entra nel cuore, nel mio, e tutto tornerà a vivere.

Consegnami nelle mani della Chiesa, mettimi nella comunità, mia madre, sciogli la mia lingua e mettimi tu seduto ai tuoi piedi,

perché da oggi voglio vivere solo pronunciando
la potenza della Tua Parola.

Signore, bussa forte e fammi sentire che parli proprio a me:

Alzati! Signore, non voglio rimanere nel corteo della morte,

ma con Te e insieme ai miei fratelli voglio entrare nel corteo della Vita con il solo desiderio di rimanere in Te per vivere oggi, domani, sempre e ogni secondo della mia storia abbia il sapore della Vita.

Amen.

